

INTERVISTA. La scrittrice Camilla Läckberg ospite alla libreria Roberti

«DAI GIALLI MESSAGGI SOCIALI»

L'ultimo thriller "La strega" è in cima alla classifiche
«La ricetta? Storie avvincenti e la Svezia piace molto»

Lorenzo Parolin

«Il "Noir" vuole intrattenere, ma tra un colpo di scena e l'altro si possono lanciare anche messaggi sociali. Si devono lanciare, perché il nostro mondo è sempre più complesso e ci chiama all'impegno». Camilla Läckberg, 43 anni, di Fjällbacka, in Svezia, in quindici anni di attività è entrata nel gotha delle scrittrici di libri gialli. Questo grazie a una sequenza di romanzi nei quali i suoi alter ego letterari, Patrik Hedström ed Erica Falck, sono impegnati a sciogliere enigmi polizieschi sullo sfondo di Fjällbacka. L'autrice era alla libreria Palazzo Roberti di Bassano per presentare il suo ultimo lavoro "La Strega" (Marsilio, 688 pagine). La storia prende le mosse dal rientro a casa dell'attrice Marie Wall: il suo ritorno coincide con un omicidio che riporta a crimini mai risolti e magiche leggende.

Da Fjällbacka via Stoccolma, un successo planetario. Si è interrogata sui motivi?
Credo siano più d'uno. Innanzitutto, da svedese, noto che il mio paese gode di un certo credito all'estero. Magari si tratta di stereotipi "buoni", come il welfare, la natura, il benessere e una certa libertà anche nei legami familiari, però la Svezia è una nazione di riferimento per tanti aspetti e questo tiene alta l'attenzione. Poi (sorride) spero di



Camilla Läckberg, giallista svedese autrice de "La Strega"

metterci anche un po' del mio con storie avvincenti e messaggi positivi.

Storie che partono da un paesino di neppure mille abitanti, quello in cui lei è nata. I suoi concittadini come hanno reagito di fronte alla sequenza di crimini?
All'inizio erano titubanti, adesso hanno adottato i personaggi e fanno di tutto per entrare nelle storie. Ci sono file di miei conoscenti che vogliono dare corpo a nuovi protagonisti e la frase che ricorre più spesso è "Mi fai uccidere un parente?". Insomma, dopo i primi passi un po' timidi,



La copertina del libro

il matrimonio tra la Fjällbacka della finzione e il paesino reale funziona. Paesino che è stato rilanciato anche sul fronte turistico: una volta era il luogo di vacanze di Ingrid Bergman, l'ultima volta ci ho trovato una comitiva di orientali, tutti con le macchine fotografiche. Mi hanno pure chiesto se conoscessi Camilla Läckberg.

E i due protagonisti, Erica e Patrick? In quindici anni come li ha visti crescere?

Erica nasce come giornalista-scrittrice trentacinquenne e single convinta. Patrick è un ispettore di polizia decisamente affascinante. Si sa come vanno a finire certe cose e dopo le nozze la famiglia Hedström ha portato nei racconti la giusta dose di normalità. Li immagino come una coppia che, accanto ai casi spinosi, deve affrontare i piccoli problemi quotidiani. Le loro vicende giornaliera sono, in sostanza, lo specchio delle mie e questo li rende simpatici ai lettori.

Dallo scomparso Stieg Larsson, a Jo Nesbo, a lei, la Svezia è terra di giallisti

Sì, e ci frequentiamo pure! È il vantaggio di vivere in un paese non molto popoloso: ci si conosce, si fa amicizia e si diventa una specie di famiglia. Quindi, se volete un po' di gossip sugli autori di noir svedesi, dovete solo telefonarmi.

Tra un romanzo e l'altro ha pubblicato anche un saggio "A scuola di giallo": quali consigli darebbe ai giallisti in erba?

Innanzitutto partire dalle buone idee: se ci sono, la maggior parte del lavoro è fatta. Poi, mai abbattersi: sedetevi al computer e non preoccupatevi se le parole non escono subito. Arriveranno. Terzo: frequentare una buona scuola di scrittura. In Svezia ce ne sono molte e io stessa nasco da un corso dedicato alla letteratura noir.

Dalla Svezia a Bassano, una storia potrebbe mettere radici?

Di Bassano ho visto Palazzo Roberti, forse un po' stretto per un romanzo, però non si sa mai. Della città ho apprezzato gli angoli e le atmosfere: profumi e colori che mi porterò in Svezia. Ho chiesto a mio marito di documentare tutto, qualcosa di certo ne uscirà. •

LIBRO/1. Il saggio di Antonio Donadio pubblicato dall'Editrice La Scuola



Il trionfo dell'Italia ai Mondiali del 1982 in Spagna: Antonio Cabrini con la Coppa

Fra calcio e letteratura grandi firme nel pallone

Saba, Pasolini e Arpino ma anche Brera e Ligabue
I narratori dello spettacolo più bello del mondo

Stefano Vicentini

Si è da poco tornati in campo nel campionato di calcio di serie A, lo spettacolo nazionale-popolare che riscuote i più grandi consensi. I riflettori sono puntati sulle sfide tra i club blasonati, sulle giocate dei campioni, sulle porte gonfiate dai gol. Fuori dallo stadio i tifosi ripercorrono le emozioni dolci o amare della partita.

C'è però chi guarda con occhio più selettivo quel che è successo in campo, si mette alla scrivania e trasfigura una semplice gara sportiva in una sfida epica, con tanto di eroi e comprimari, immaginando che in 90 minuti si srotoli il film della vita.

Il calcio si fa letteratura. Così Umberto Saba, pur non essendo tifoso, negli anni '30 scrive «Cinque poesie per il gioco del calcio» e le inserisce nel suo Canzoniere. Recatosi per caso allo stadio con un amico, è attratto da ciò che succede come in un rituale. «Di corsa usciti a mezzo il campo, date/ prima il saluto alle tribune. Poi/ quello che nasce poi,/ che all'altra parte rinvolve, a quella/ che più nera si accalca, non è cosa/ da dirsi, non è cosa ch'abbia un nome.// Il portiere su e giù



Antonio Donadio

Calcio d'autore
da Umberto Saba a Gianni Brera:
il football dagli scrittori

La copertina del libro

cammina come/ sentinella. Il pericolo/ lontano è ancora./ Ma se in un nembro s'avvicina, oh allora/ una giovane fiera si accovaccia/ e all'erta spira». Dall'incipit di «Tre momenti» a quello di «Goals»: sembrano versi militari. «Il portiere caduto alla difesa/ ultima vana, contro terra cello/ la faccia, a non veder l'amara luce./ Il compagno in ginocchio che l'induce/ con parole e con mano, a rilevarsi,/ scopre pieni di lacrime i suoi occhi».

Il pallone si è insaccato e lo scorporamento fa capire quanto devastante sia stato il colpo ricevuto. Nell'altra metà del campo lo stato d'animo è opposto: «Presso la rete inviolata il portiere/ - l'altro - rimasto. Ma non la sua anima,/ con la persona vi è rimasta sola./ La sua gioia si fa una capriola./ si fa baci che manda di lontano./ Della festa - egli dice - anch'io son parte». Saba incita la squadra della pro-

pria città, i rosso alabardati della Triestina: «la vostra gloria, undici ragazzi,/ come un fiume d'amore orna Trieste».

Ha raccolto le migliori narrazioni letterarie Antonio Donadio in «Calcio d'autore. Da Umberto Saba a Gianni Brera: il football degli scrittori» (Ed. La Scuola, pp. 153, 11 euro) che comprende prosatori e poeti - Campanile, Sanguineti, Luzi, Caproni, Sereni, Raboni -, giornalisti - Viola, Carosio, Brera, Cannavò, Tosatti, Beha - e cantanti - Quartetto Cetra, Rita Pavone, Celentano, De Gregori, Vecchioni, Venditti, Ligabue.

L'adrenalina del calcio è nello spirito di gruppo, per cui Pasolini si fa coinvolgere in una partitella di borgata da ragazzi pieni di vita, ma pure nel protagonismo individuale, come in un rigore dove Stefano Benni descrive il portiere con 100mila occhi addosso. Fanno palpitarci i cuori, come è giusto che sia, i versi di Giovanni Arpino per il mitico Torino annientato a Superga il 4 maggio 1949: «Rosso come il sangue/ forte come il Barbera/ voglio ricordarti adesso, mio Grande Torino./ In quegli anni di affanni unica e sola la tua bellezza era./ Venivamo dal niente, da guerra e da fame/ carri bestiame, tessere, galera,/ fratelli/ morti in Russia e partigiani,/ famiglie separate, perduta ogni bandiera. Hai vinto il Mondo,/ a vent'anni sei morto./ Mio Torino grande/ Mio Torino forte». •

LIBRO/2. Curata da Grafica Veneta, la presentazione con il card. Parolin

Wojtyla e Ratzinger in Cadore Due Papi tra i soldati morti

È stata presentata a Trebaseleghe, Padova, nella sede di Grafica Veneta, la pubblicazione dedicata a «San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI in Cadore». All'evento organizzato dal presidente di Grafica Veneta Fabio Franceschi e dal sindaco di Lorenzago di Cadore, Mario Tremoniti, anche il cardinale Pietro Parolin, segretario dello Stato Vaticano, il presidente del Consiglio regionale Roberto Ciambetti, il vicepresidente Bruno Pigozzo e l'ex presiden-

te dell'Assemblea legislativa regionale Clodovaldo Ruffato. Il testo, tra immagini e testimonianze, fa memoria dei soggiorni di Karol Wojtyla, per sei estati al Mirabello, e ricorda anche le vacanze di Benedetto XVI. Nel 2018 si ricordano i 30 anni della seconda visita pontificia, nel corso della quale il Papa polacco sul Monte Peralba pregò per la pace, nel ricordo delle vittime della prima guerra mondiale. Guerra che anche Ratzinger descrisse a Loren-

zago, nel 2005, in tutta la sua tragicità. «Stiamo valorizzando il santuario all'aperto, il primo dedicato a San Giovanni Paolo II», ha spiegato il sindaco. «La comunità venete ha avuto la gioia di ricevere due Papi. Averli avuti come ospiti è stato un onore e un'opportunità. Speriamo fortemente che Giovanni Paolo I possa arrivare agli onori degli altari», così il cardinale Parolin si è rivolto ai giornalisti che gli chiedevano sviluppi della Causa di beati-

ficazione di Papa Luciani. Parolin ha aggiunto che «una volta approvato il decreto sull'esercizio eroico delle virtù cristiane, se c'è il miracolo credo che alla conclusione della Causa non mancherà molto e sul miracolo credo ci sia già qualcosa». Ciambetti portando i saluti del Consiglio regionale si è complimentato per la pubblicazione «nel quinto anniversario della scomparsa a Negrar di monsignor Maffeo Giovanni Duoli, a lungo vescovo di Feltre e Belluno, scomparso il 28 agosto del 2012, l'uomo che convinse papa Wojtyla a Lorenzago di Cadore, nella quiete delle montagne bellunesi, una tradizione, che è continuata anche con papa Ratzinger». •

MOSTRA. Sabato a Thiene nella galleria S. Maria

Le nature morte di Rama con le foto di Santamaria

Maria Porra

La galleria d'arte moderna in via S. Maria Maddalena, a Thiene, riapre i battenti, dopo la pausa estiva, con «Artisti a tutto tondo». La mostra, verrà inaugurata sabato alle 18.30, espone opere di Annalisa Rama e Giuseppe Santamaria, con pittura e fotografia a braccetto. Annalisa Rama cerca di trasferire sulla tela la trepidazione che prova quando vede il soggetto per la prima volta e se lo immagina dipinto. «Mi piace la natu-



Rama, Natura morta

ra - afferma l'artista che ha partecipato a varie esposizioni nell'Alto Vicentino - ma amo anche il frutto dell'ingegno umano». Giuseppe Santamaria Palombo, nato nel 1961, ha uno spiccato interesse per la fotografia fin dall'età di 15 anni. Nel 1978 si iscrive al circolo fotografico di Thiene e dal 1983 inizia la professione di fotografo, prima a Vicenza e poi a Thiene. Attualmente si dedica alla fotografia digitale. La mostra, organizzata dall'associazione «Le Mani» con il patrocinio dell'assessorato alla cultura e della Concommercio di Thiene, resterà aperta fino a lunedì 11, tutti i pomeriggi (escluso mercoledì) dalle 17 alle 20, sabato, domenica e lunedì anche dalle 10.30 alle 12. •